

Quella Garibaldina  
della mia trisavola...

Angela Iacobucci

Edizioni  
**2000**  
Iacobucci



Con il Patrocinio della  
Provincia di Benevento

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Edizioni 2000diciassette © Maggio 2017

Via Caio Ponzio Telesino - Telese Terme (Bn) ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

*Ad Annamaria,  
Ché abbia sempre care le radici  
Che ciascuno si porta, sacre, nel cuore.*

## Premessa

Questo racconto, dove sono state cambiate, per opportunità di narrazione, l'ambientazione e il nome dei personaggi, narra di un pezzo di vita realmente vissuta, durante il quale il sogno di recuperare la memoria della genealogia familiare e l'impegno per ritrovare i collegamenti con le ascendenze sono stati perseguiti con passione.

La curiosità fu accesa, da un evento del tutto occasionale, inserito in un contesto assolutamente straordinario: le celebrazioni del 150enario dell'“Unità d'Italia”.

Durante quelle preparazioni, l'oculatezza, il senso del rispetto, quasi religioso, della memoria storica, il desiderio di salvaguardare i valori identitari del popolo che ha abitato questo territorio indussero la Presidenza, allora in carica, della Provincia di Benevento a promuovere, tra gli altri eventi commemorativi, la ristampa anastatica dei testi che, nel frattempo, erano andati quasi perduti e che riportavano gli eventi storici di quel tormentato periodo che fu l'unificazione dell'Italia, scritti e narrati dai protagonisti che quella Storia contribuirono a farla.

Le ristampe furono raccolte in un cofanetto celebrativo dal titolo: “Alla conquista di due patrie - Il Sannio nella temperie storica risorgimentale italiana” contenente i testi più significativi:

- “Memorie politiche di Benevento dalla rivoluzione del 1799

- alla rivoluzione del 1860” di Salvatore Rampone;
- “Il Ducato di Benevento in una relazione economica del Cardinale Domenico De Simone” di Alfredo Zazo;
- “Osservazioni sopra il presente Stato Civile della Gente Beneventana” di Nicola Nisco;
- “Sui bisogni della Provincia Beneventana” di Carlo Torre.

A questi fu aggiunto anche la ristampa anastatica di: “L’Origine della Provincia di Benevento” di Antonio Mellusi nella versione edita dalla Tipografia De Martini a Benevento nel 1911, scritta dal Mellusi, nel 1910, per celebrare il 50° anniversario della nascita della Provincia, su incarico del Consiglio Provinciale e del Presidente Leonardo Bianchi, allora in carica, che sentirono la necessità, di rimettere ordine in quelle vicende storiche, spesso adombrate da omissioni, silenzi imbarazzanti o mezze verità. *“Perciò, ritennero utile di investire il Mellusi, allora capo dell’Archivio Storico provinciale, appena istituito, della responsabilità di pubblicare “in base a documenti esistenti in archivi e presso privati”, una monografia storica sulla nascita della Provincia di Benevento”*.<sup>1</sup>

Le celebrazioni, insieme all’opportunità di lettura dei testi che raccontavano, “in diretta”, gli eventi storici risorgimentali che tormentarono il nostro territorio, fecero nascere in me il desiderio di ripercorrere la storia locale, utilizzando una chiave di lettura sicuramente diversa da quella scolastica che possedevo.

Tra le cose che vi lessi, mi colpì il ritrovamento del cognome di

---

1) Dalla prefazione di A. Cimitile alla ristampa del 2010

famiglia, tra quelli di alcuni cittadini che parteciparono alla rivoluzione ma che pure ebbero rilievo in quei fatti storici.

La passione politica che trasudava dal racconto di quelle imprese accesero in me la singolare curiosità che mi indusse a tentare di recuperare, se vi fosse stata, una traccia familiare smarrita, spinta dal desiderio, credo comune a tutti, di riappropriarsi di una parte perduta delle radici.

Ci sono riuscita?

La certezza non è stato possibile raggiungerla, tuttavia mi rimane la gioia di averci provato e di essermi avvicinata ad una verità, anche solo probabile, in quanto la ricostruzione della storia familiare narrata manca di qualche frammento che avrebbe garantito l'indissolubilità della certezza. Del resto, la storia narrata è contestualizzata con quella dello stesso periodo storico del nostro territorio, che appartiene a quella di maggior rilievo del nostro Mezzogiorno, inserita a sua volta in quella più generale dell'Unità d'Italia. Tutte risultanti ancora manchevoli, frammentarie e qualche volta stranamente distorte o prive di riferimenti agli eroismi locali, che pure accompagnarono quella rivoluzione.

Per i popoli le radici sono contenute nella Storia e nelle tradizioni comuni, per gli individui nelle origini della famiglia e nel suo radicamento sul territorio, che insieme alle relazioni sociali con le altre famiglie, continuate e rinnovate nel susseguirsi delle generazioni, costituiscono quel patrimonio di cultura, tradizioni e sentire comune, che sono la più grande ricchezza di un popolo e la più grande certezza per l'individuo.

Forse è per questo che, quando nasce nel cuore di un giovane,

Quella Garibaldina della mia trisavola...

il desiderio di andare via dal luogo di nascita alla ricerca di nuovi spazi, nuove conoscenze, nuove esperienze e nuovi mondi, le radici resteranno per lui l'ancora salda a cui ricorrere nei momenti di smarrimento per ritrovare se stesso e la propria identità.

Se poi accade che eventi storici distruttivi, rivoluzioni sociali o cataclismi ambientali sconvolgono le vite dei popoli, portandosi via, con le cose, la memoria delle relazioni umane, delle tradizioni, dei riferimenti culturali, allora vanno via, con loro, pezzi di radici, che ciascuno sente di dover ricostruire per ridarsi certezze e per ritrovare, con la propria identità, la pace.

Insomma per volare alto come le aquile dobbiamo sapere in quale roccia abbiamo il nido.

*Angela Iacobucci*

## QUELLA GARIBALDINA DELLA MIA TRISAVOLA...

Camilla cominciava a sentire una certa impazienza, si mosse nel banco, chiese di uscire, si alzò e quasi contemporaneamente si diresse svelta verso la porta, poi, temendo di urtare la suscettibilità del professore, si fermò per un attimo e sorrise ma, prima di chiudersi piano la porta alle spalle, lanciò uno sguardo malizioso alla compagna di banco che le strizzò l'occhio.

Una fuga, sì proprio una fuga!

La lezione cominciava a starle stretta, la voce monotona del professore, che, con un tono che non ammetteva repliche, continuava a spiegare le motivazioni di quella ipotesi di lavoro, insieme al brusio sommesso e un po' concitato che aveva generato tra i suoi compagni, aumentavano il rumore nella sua testa.

Aveva bisogno di rimanere un po' da sola, in silenzio. Doveva riflettere, fare anche un po' di conti, considerare seriamente l'opportunità di aderire a quella nuova proposta di lavoro che il Prof. aveva lanciato in classe... l'ennesima!

Si vedeva subito, bastava guardarlo il Prof., con quegli occhiali spessi e un po' demodé, con la cravatta stretta e un po' sghemba sotto la giacca grigia che si chiudeva a fatica, che era proprio un po' fuori tempo. Portava sempre una borsa di cuoio, senza tempo, come lui, dalla quale non si separava mai.

Appena arrivava l'appoggiava sulla cattedra; quello era per noi il segnale del silenzio: l'inizio della lezione. Parlava con un tono di voce, quasi sempre, volutamente basso, grave, a volte un po'

monotono, eppure riusciva a catturare sempre la nostra attenzione per le cose che diceva.

Quando spiegava la storia, così preciso, rigoroso, mai scontato, con quel tono pacato, aveva un aspetto quasi sacerdotale.

Spesso si fermava, ci guardava e con un mezzo sorriso divertito, suggeriva di cambiare il punto di osservazione delle cose fin lì appena dette o anche le prospettive in cui vedere gli eventi, insomma, non potevi seguire neanche per un attimo i tuoi pensieri, dovevi essere sempre attenta, sulla corda.

Si capiva che gli piaceva tenere la classe, viva, in cose sempre nuove: un punto di vista, una ricerca, un approfondimento. Ne aveva sempre una nuova, di idee intendo.

Non che questo non ci piacesse, anzi! Con lui non c'era il tempo di annoiarsi, lo trovavamo stimolante al punto che spesso quel che diceva, generava un chiacchiericcio di pensieri caldi, che, a volte, lui raccoglieva subito, o governava con un tono appena un po' più alto, oppure, lo lasciava crescere, quasi con indifferenza, come in questo momento.

Era attento a cogliere le reazioni ma anche a relazionarsi con gli allievi. Si avvertiva insomma il peso di una grande vivacità intellettuale che non perdeva mai tono.

Camilla di fatto era scappata, non era nemmeno che quella proposta non l'avesse intrigata, questo no! Si era solo allarmata: lavoro e impegno che si aggiungevano a lavoro. Ancora altro!

Appena fuori, cercò subito di darsi un tono, quasi che il Prof. potesse vederla lì oltre la porta.

Certo la circostanza, pensò subito, tanto si era abituata a ribaltare

i punti di vista, che la dettava era unica, il tema pure era intrigante e anche il metodo suggerito usciva dagli schemi ordinari.

No! Avrebbe richiesto troppo impegno e anche dedizione e lei sapeva di non avere né l'uno né l'altro a sufficienza in quel momento.

Era dall'inizio dell'anno che nella sua mente era costantemente presente il pensiero che a giugno avrebbe dovuto dare gli esami di maturità. Li temeva quegli esami e, ancora di più, il test di ammissione all'Università. Anche quello non scherzava.

Come tutti i suoi compagni non lo ammetteva, ma quel pensiero le provocava una sorta di sottile inquietudine che l'accompagnava sempre e dovunque. Un tarlo sordo che fingeva di ignorare e, come i suoi compagni, mostrava un'apparente leggerezza un po' "sborona", che l'aiutava ad apparire disinvolta.

E poi il professore, come sempre, quando aveva qualche nuova idea, girava gli occhi lentamente tra i ragazzi, soffermava lo sguardo su alcuni come a cercarne il consenso, lasciando intendere che contava sulla loro disponibilità e lei aveva avuto la sensazione di essere proprio tra quelli.

Bisognava dare un segno di disponibilità, un assenso, ma lei si era sentita stretta, nell'angolo, ed era fuggita via.

Sì, proprio così! Era fuggita! Doveva pensarci un po' su - si diceva - ragionare, ecco sì, doveva ragionare.

Finalmente fuori, respirò. Camminava lentamente nel corridoio ampio, illuminato da grandi finestre da un lato, mentre sull'altro si aprivano porte alte, di legno pesante che davano nelle aule, facendo attenzione a non far risuonare i passi sul marmo del pa-

vimento. Accidenti anche al marmo e alle scarpe con il tacco che aveva messo quella mattina! Come le erano venute in mente, i tacchi, la gonna... al posto di quelle di ginnastica e dei jeans, però ogni tanto le piaceva...

Era che tutta la scuola metteva una certa soggezione, quasi invitava al silenzio, per via di quell'aspetto austero e po' imponente, tipico degli edifici pubblici di epoca fascista, così sottolineato in tutta l'architettura di quel periodo.

Continuava a camminare nel lungo corridoio, immersa nel suo dubbio amletico, con lo sguardo fisso nel bianco del pavimento di marmo, quasi timorosa di incontrare qualcuno che avesse voglia di chiacchiere, di fare domande. Non era proprio il momento!

Con passo deciso si diresse, quasi automaticamente, nella direzione del bagno. La testa abbassata, lo sguardo nella punta delle scarpe, i lunghi capelli scuri, che le arrivavano sulle spalle dritte e sottili, scendevano a coprirle il viso, così che se pure avesse incontrato qualcuno in vena di domande, avrebbe girato al largo, tanto si capiva che non era aria.

Era così immersa e di malumore nelle sue riflessioni che si accorse appena, a lei che non sfuggiva quasi nulla, che nella direzione opposta, sopraggiungeva Roberta.

La vide che aveva appena svoltato l'angolo del lungo corridoio, anche lei camminava piano, anche lei cercava di non far risuonare il rumore dei passi. Era bionda e sottile e aveva quell'aria riservata, spesso scambiata per distacco, tipica delle persone ben educate e attente a non invadere la sfera privata degli altri.

Si conoscevano da sempre ma senza una gran confidenza. La

loro era una conoscenza “da corridoio”, così scontata tra i ragazzi che frequentano la stessa scuola e che quando giungono all’ultimo anno del liceo, per il solo fatto che “vanno insieme alla maturità”, stabiliscono una sorta di complicità e alla fine, se si sono simpatici, anche un’amicizia.

Camilla, sebbene in quel momento non si sentisse in sintonia con lei, ma forse, data la circostanza, non lo era nemmeno con se stessa, le sorrise e quando Roberta, sorridendo garbata, le chiese: “Chi avete in classe?”, rispose laconicamente: “Storia!”

Roberta, che era uscita per fare due passi, era in cerca di conversazione e insisté: “Ti ha interrogata?” poi, cogliendo il disappunto, tentò un passo, mentre si affrettava a dire: “... ti vedo un po’ contrariata... Pensieri...?”.

Camilla sorrise di nuovo, questa volta con aria conciliante: “No! No...! Solo un po’ sovrappensiero!... è per via del fatto che il Prof. ha appena deciso che dobbiamo celebrare il 150enario dell’Unità d’Italia!”

Si fermò un attimo, poi spinta dall’aria incuriosita di lei, continuò: “Eh! Mica una celebrazione ordinaria!”

Poi, chissà perché, fece il verso e con tono solenne: “Assegno speciale: “Ricerca e recuperare tutti i documenti, gli oggetti e l’eventuale materiale storico utile alla commemorazione, dimenticati negli scaffali e nelle cantine delle vostre case!”

Roberta scoppiò a ridere: “Ma dai! C’è tempo per le Celebrazioni! Quante cose spera che troviate?”.

Camilla - Mica tanto! A Benevento le celebrazioni iniziano il 3 settembre 2010!

Roberta - Il 150enario dell'Unità d'Italia cade nel marzo del 2011!  
E questo vale per tutta l'Italia, se di Unità d'Italia si tratta!

Camilla - Per tutto il resto d'Italia, eccetto che per Benevento!

Roberta - Eh?!!.

Camilla, cominciò a prenderci gusto e, ridendo, fece l'aria miope, finse di aggiustarsi le lenti (che non aveva) sul naso e tentò un'imitazione del Prof.: - Vedi! Il Prof. direbbe: *“la tua conoscenza della storia si limita ad una sommaria e opportunistica lettura del manuale...”* – Il Prof. chiama così il libro di testo - aggiunse con voce normale. Poi, cambiando di nuovo l'impostazione della voce:

*“È, invece, fonda-men-ta-le conoscere la Storia del territorio di origine. Solo così, non perdiamo il senso di noi, della nostra appartenenza e delle nostre radici”.*

Oramai tutto il malumore di Camilla era scomparso, lo aveva lasciato in classe dietro la porta. Accade spesso a diciotto anni!

Roberta che non aspettava altro per intrattenersi un po', sorrise completamente a suo agio e aggiunse divertita: “E... naturalmente non ha perso l'occasione per fare la trattazione...”

Poi, come riflettendoci su, aggiunse: “Ma che cosa sarebbe successo, in questa città, di così speciale eppure sconosciuto, da ritenere opportuno di dovere anticipare una celebrazione?”

Camilla, che aveva già subito, insieme ai suoi compagni, un lungo indottrinamento da parte del Prof., che l'aveva presa da lontano, sapendo dove voleva condurre la classe, assunse, senza volerlo, l'espressione sorpresa di chi la sa lunga: “In effetti... sono successi eventi di rilievo di cui non si parla affatto nel “Manuale”.

La nostra città celebra, insieme all'Unità d'Italia, l'istituzione della Provincia di Benevento. Pensa Garibaldi in persona, ne fece promessa solenne agli insorti che si erano uniti ai garibaldini. La promise quale premio per i rischi e il coraggio mostrato!"

Roberta era un po' stupita: "Perché ci sarebbe stato un Risorgimento Beneventano?"

Camilla era entrata nel ruolo e oramai si divertiva. Sollevava le sopracciglia e annuiva in silenzio: "Non solo, ma a sentire il Prof., pare che la nostra sonnacchiosa città si sia fatta, pro-mo-tri-ce virtuosa delle insurrezioni delle altre città: Avellino, Campobasso e di tutta la valle vitulanense!"

Roberta - Ma dai! E... dimmi, per quale motivo una città tranquilla, distesa come una regina in una valle circondata da ridenti colline poste a ridosso dell'Appennino, arroccata tra alte mura longobarde, attraversata da due fiumi importanti e con un tal numero di mulini da dare il nome ad una strada, circondata da torrenti che facevano belli gli orti del suo contado, per giunta enclave pontificia, posta sotto la lunga ala protettrice del Papa, una città che aveva una superficie grande come un bruscolino in confronto a quella del regno che la circondava, che invece occupava tutta l'Italia meridionale e la Sicilia, proprio questa città... si sarebbe messa a fare la ri-vo-lu-zione, "*motu proprio*"?

Camilla, sorniona, solleva di nuovo le sopracciglia e annuisce convinta, ma un po' sorride, quasi si vedesse.

Roberta era sempre più scettica: "... e poi... fedelissima al Papato! La chiamavano: "la città delle cento chiese"! Otto secoli di sudditanza fedele, orgogliosa, partecipata!... Ancora ora...! Dai!

Ma non ci posso credere!”.

Camilla solleva di nuovo le sopracciglia e annuisce. Ha colpito nel segno! Ha destato curiosità e meraviglia. Lo sente e ne va orgogliosa.

Poi, ridandosi un tono: “Proprio questa città! Insospettata e insospettabile città! Non solo ha dato inizio alle insurrezioni, ma si è fatta leader, nelle insurrezioni, delle zone interne del nostro Mezzogiorno! Una regina... sempre! Sia che sonnacchi sia che agisca!”

Roberta quasi ride: “No! Non ci posso credere!”

Camilla: “E qui sta il bello, nell’effetto sorpresa! Chi lo avrebbe potuto mai immaginare! Meno che mai lo poteva sospettare chi questa città la governava! Nessuno aveva fatto i conti con Salvatore Rampone”.

Roberta: “E chi è?!... ah! Aspetta! Quello del busto nella Villa Comunale! Quello che si trova nella parte alta dei giardini, che chiamano “l’aiuola di Rampone”, un po’ appartata dove vanno i ragazzini, che fanno filone, a baciarsi...”. Ride con aria complice: “Ci andavo anch’io quando ero al ginnasio! Ma... non era un Capitano di ventura?” Poi abbassa la voce e con aria intrigante: “Sai che si dice che sia stato scomunicato lui e tutta la sua famiglia fino alla settima generazione?!”

Camilla - “Proprio lui! È lui il Salvatore Rampone, eroe del Risorgimento Beneventano.”

Avrebbe voluto aggiungere: “Cominciò giovanissimo, Salvatore Rampone, ad essere attento alle cose patrie! Aveva studiato dai Gesuiti, come era in uso tra i giovani della borghesia beneventa-

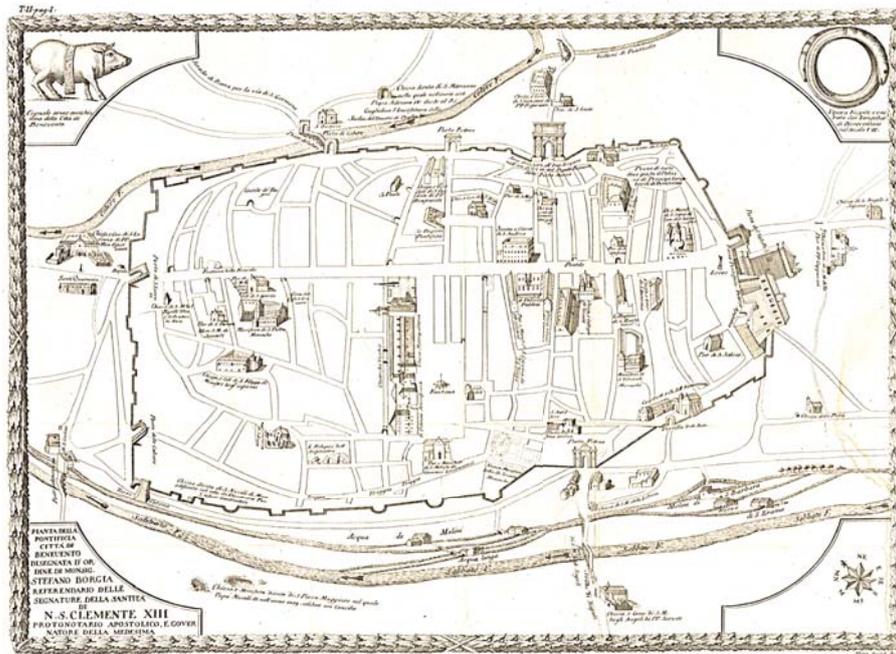
na del suo tempo, ma ancora tra i banchi di scuola, avvertì il vento nuovo delle idee risorgimentali. Chiuse gli occhi, Salvatore, e annusò il profumo di un'Italia unita, respirò l'aria fresca che odorava di mare, di un mare che girava intorno ad una terra che portava un solo nome ma che non aveva ancora una sola bandiera e sognò una terra dove tutti i cittadini erano fratelli e obbedivano alle stesse leggi, e potevano girare liberamente senza passaporti, e avevano gli stessi diritti, e parlavano una stessa lingua e tutti la comprendevano, dove i suoi figli e i figli di tutti gli altri, avrebbero costituito un solo popolo e si sarebbero chiamati italiani.

Respirò intensamente, Salvatore, quell'aria di mare, che sapeva di giardini fioriti, di boschi e di neve e gli piacque. Respirò ancora, più profondamente, con gli occhi chiusi, senza riuscire ad aprirli e pensò che sì, che quell'aria proprio gli piaceva, anzi era proprio l'aria che avrebbe voluto respirare insieme a Maria, quella ragazzina che gli piaceva tanto, che gli faceva battere il cuore quando la prendeva per mano. Un'aria che sapeva di salsedine, di agrumi, di orti profumati, di boschi di castagni, di resine di abeti e di muschi. E non osò immaginare altro!

Rimase così per un po', faticava a riaprire gli occhi, ma quando lo fece vide tutto con uno sguardo nuovo. Sapeva cosa avrebbe voluto, qualcosa di più e di meglio di una fortunata condizione borghese, vissuta in una città sicura e protetta dallo sguardo vigile del delegato pontificio, dove però era difficile entrare ma anche uscire, dove tutte le porte erano sorvegliate dai gendarmi. Otto porte nelle mura della città e tutte controllate, con il confine che terminava appena a qualche chilometro fuori dalle mura, all'Epi-

Quella Garibaldina della mia trisavola...

taffio, dove cominciava la terra di un grande regno, quello delle due Sicilie, dove per entrarvi bisognava esibire, ogni volta, i documenti. Ci andava pensando Salvatore e più i giorni passavano e più si convinceva.”



Liborio Pizzella, Pianta della Pontificia Città di Benevento, da S. Borgia, Memorie storiche della Pontificia Città di Benevento da secolo VIII al secolo XVIII, 1764 vol. II tra le pp. XXIV-I.

Questo avrebbe voluto dire Camilla, ma si limitò, invece, a dire: “Aveva sentito parlare della “Giovane Italia” e fece in modo di entrare a farvi parte. Giovane, entusiasta, così convinto, che, nel 1848, appena ventenne, aveva già fatto esperienza di guerriglia, partecipando ai moti insurrezionali dei Sabariani<sup>2</sup> e, poi subito

2) Nota storica sulle più probabili origini dei Sabariani beneventani: Il capostipite dei Sabariani beneventani fu, molto probabilmente, Ermengano de Sabran, che proveniva da una importante famiglia provenzale che aveva preso il nome, da Sabran una località della Linguadoca- Rossiglione vicino a Uzès. Le tracce più antiche di questa famiglia risalgono a Rostaing I di Sabran (945), diciottesimo vescovo d'Uzès. (Wikipedia.org/ Wiki/ de Sabran; Du Roure Auguste, “Notice historique sur une branche de la famille de Sabran” Marseille 2002).

La famiglia era imparentata con i reali di Provenza, di Francia, di Inghilterra, di Cornovaglia e con Carlo D'Angiò attraverso Garsenda II de Sabran (1180-1242) donna coltissima e mecenate della letteratura occitana, unica figlia legittima di Raniero I de Sabran.

Garsenda aveva sposato Alfonso II, conte di Provenza e Principe d'Aragona e fratello del re Pietro II, re d'Aragona.

Alfonso II morì, travolto da un'epidemia, a Palermo, nel 1209, dove aveva accompagnato, con un seguito di 400 lancieri che sarebbero rimasti a Palermo quale parte della dote di Costanza, sua sorella, già vedova del re di Ungheria, che doveva andare sposa, per volere del fratello Pietro II, re d'Aragona e con la benedizione di Papa Innocenzo III (che avevano combinato il matrimonio!), a Federico II Hohenstaufen, figlio di Costanza d'Altavilla e re di Sicilia, allora appena quindicenne. (Costanza d'Aragona ne aveva dieci di più).

Garsenda II fu madre di Raimondo Berengario IV (1198-1245) che divenne conte di Provenza nel 1209 (alla morte del padre) e conte di Forcalquier, solo nel 1222, quando Garsenda essendosi ritirata a vita privata in convento lasciò la contea al figlio che riuscì finalmente a riunire le due contee. Raimondo Berengario IV sposò Beatrice di Savoia ed ebbe quattro figlie: Margherita che andò sposa a Luigi IX di Francia; Eleonora che andò sposa a Enrico III d'Inghilterra; Sancha, contessa di Cornovaglia e futura regina Germania e infine la bellissima Beatrice (1234-1267), che fu nominata erede del titolo di contessa di Provenza e Forcalquier, in quanto non essendo ancora sposata, aveva bisogno di essere sistemata. Ella, però, andò sposa a Carlo I d'Angiò (1226-Foggia 1285), fratello minore del re di Francia, Luigi IX, nel 1246, l'anno dopo la morte del padre. Così come riporta la cronaca del monaco benedettino Matteo da Parigi. (Matthaei Parisiensis, Monachi Sancti Albani, Chronica Maiora, vol. IV, pag. 485)

Elzéar I de Sabran, (1235- 1297), (www. Geni.com), figlio di Gouillome “Martorel” de Sabran (1190 - 1260), fratellastro di Garsenda de Sabran e contessa di Forcalquier, era sceso in Italia nel 1265 al seguito di Carlo D'Angiò, (Parigi 1226- Foggia1285), conte-re di Provenza, figlio di Luigi VIII (detto il Leone), re di Francia, e fratello minore del re di Francia Luigi IX.

Ermengaud II (Sabran1263 -Napoli 1310) de Sabran, figlio di Elzéar I, sposato con Laudune D'Albe de Roquemartine risulta investito del titolo di conte d'Ariano Irpino e di Apice, a partire dal 1283,

Quella Garibaldina della mia trisavola...

dopo, nel 1849, combatté contro i francesi *comandati dal generale Oudinot...*, in difesa della Repubblica Romana...

Camilla - Cosicché quando, nel 1859, dopo l'armistizio di Villafranca, la pace di Zurigo portò l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna e i confini cominciarono a crescere...

Roberta - ... i patrioti, finalmente, decisero che era giunto il momento di coinvolgere nel movimento nazionale anche il Meridione d'Italia...

Camilla - ... e fu proprio allora che Salvatore Rampone decise di tornare a Benevento pronto ad organizzarvi un partito insurrezionale.

Roberta - Una fortunata circostanza!

Camilla - Era certamente la persona più adatta per promuovere un'insurrezione nella città pontificia. Godeva di una buona credibilità sociale e nel contempo aveva dato già prova di passione risorgimentale partecipando ai moti Sabariani. Pare che avesse costituito il partito già nel febbraio del 1860... È Storia!

Roberta - Quale Storia!... Nel "Ma-nu-a-le" (ride, facendo, questa

---

terre che ottenute per la fedeltà a Carlo D'Angiò nella battaglia di Benevento contro Manfredi nel 1266. Egli italianizzò il suo nome in Ermegano dei Sabariani.

Il titolo venne, poi, ereditato da suo figlio Guillaume de Sabran III (1295- 1353) che sposò Francesca di Celano (1310-1378). Guillaume era anche fratellastro di Elzéar de Sabran (alias S. Elzearo di Sabran (1285- 1323 ), che sposò, nel 1299, per volere di Carlo d'Angiò, Dephine de Signe. (www.geni.com)

Sarebbe stato proprio Ermengano a stabilirsi a Benevento nel 1280 e a far costruire il palazzo Sabariani, con annessa la chiesa di San Marco.

Il palazzo è ancora oggi esistente in Benevento, in Piazza Sabariani, mentre la chiesa di san Marco fu annessa alla adiacente chiesa di S.Teresa divenendo: "S.Marco dei S. in S.Teresa" nel 1932 (De Nicastro - Intorcia pag. 301 Catalogo Mostra).

La chiesa fu poi sconsacrata nel 2002 essendo inagibile per i danni subiti in seguito ai terremoti del 1965 e 1980 (Ingaldi pag. 282).

volta, il verso a Camilla), a parte l'armistizio di Villafranca, non c'è traccia di tutto questo!

Camilla - "Il Manuale", come lo chiama il Prof., riporta gli eventi della Storia nelle linee generali, non racconta gli eventi locali e le cause che li determinano.

Roberta - Eppure spesso sono proprio quelli che possono modificare il tracciato dei grandi eventi, riuscendo a determinare il corso della Storia... (poi come parlando a se stessa): "... un po' come il sasso imprevisto sull'asfalto che fa deviare la moto quando è in corsa!".

Camilla - Già! Specialmente quando la Storia è quella dei moti popolari e delle insurrezioni.

Roberta - Ecco perché dovete cercare i documenti!

Un fatto, un'intesa, un accordo tenuto nascosto per necessità in quel tempo, ritrovati ora, possono illuminare o addirittura cambiare la lettura del racconto storico. Ma il Prof. vi ha dato qualche dritta?

Camilla - Intanto ci ha suggerito di leggere e di attingere informazioni utili a conoscere i fatti, leggendo gli storici beneventani: Giannone, Mellusi, Isernia, Zazo, Vergineo, ma, soprattutto, ci ha raccomandato, se possibile, di leggere il racconto che Salvatore Rampone stesso fa nelle sue "Memorie".

Roberta - Recuperarle sarà difficile!

Camilla - Non basterà neppure! Infatti, l'assegno è: "Ricerca e recuperare tutti i racconti, documenti, lettere o altri scritti ed anche eventuali oggetti del tempo custoditi dalle famiglie, soprattutto da quelle che la storia la fecero!".

Roberta - eh... non sarà facile trovarli!

Camilla - ... è per questo che... dobbiamo "ricercare"!

Roberta - (pronta e ridendo) Perché avete perso qualcosa?

Camilla - (ridendo anche lei) Pare un po' di noi...

Roberta, che già stava per avviarsi, aggiunse come illuminata: "A pensarci bene, in fondo è un'opportunità unica per recuperare i documenti della Storia di cui sono stati protagonisti i nostri nonni e i nonni dei nostri amici. Sarà un po' come ficcare il naso nelle soffitte delle nostre famiglie, recuperare pagine polverose e oggetti sconosciuti, a caccia di storie dimenticate e poi (con l'aria intrigante) chissà che non ci scappa anche qualche piccolo segreto. La cosa si può fare interessante!"

(Ridono) Camilla - In fondo m'intriga!

Roberta - Anche a me! Anzi, se vuoi, darò un'occhiata tra le carte ingiallite della libreria di casa mia... e se c'è qualcosa d'interessante...

Camilla improvvisamente spalancò gli occhi, si aprì in un largo sorriso e disse: "Me la porti? Ci conto!"

Le sorride di nuovo, ormai si erano attardate troppo e dovevano rientrare in classe, si salutarono in fretta, e ciascuna si avviò verso la propria classe.

"Roberta era molto diversa dalla ragazza "un po' sulle sue", come sembra a prima vista, - pensò Camilla, dirigendosi verso la classe - anzi è vivace, intelligente, disponibile e anche simpatica... Sì! Proprio così! - si disse convinta - ... Simpatica!"

Quando posò la mano sulla maniglia della porta, si rese conto che aveva già deciso: avrebbe dato la sua disponibilità!

Nell'istante preciso in cui entrò in classe, il professore alzò lo sguardo dal libro, dove stava commentando una lettura sul Testo Concordatario dei Patti Lateranensi del 1929, e vedendola nella porta, disse, come ricordandosi: "Camilla, hai già qualche idea circa il tema della nostra ricerca?"

Camilla capì perfettamente che nessun consenso le sarebbe mai stato richiesto e subito le fu chiaro: Lei "Do-ve-va" dare la sua disponibilità.

Si avviò velocemente al posto e, come per prendere tempo, disse: "Sì, sì... ho cominciato a pensarci... (poi come illuminata) anzi mi è venuto in mente che forse... potrei trovare una copia delle Memorie di Salvatore Rampone".

Prof. - Bene! Sapevo di poter contare su di te! - poi aggiunse - Nel caso riuscissi a recuperarle sarebbe opportuno che la portassi in classe. - Si fermò - Sarebbe interessante farne una lettura collettiva...

Poi aggiunse: - Anzi mi viene in mente che si potrebbero utilizzare, per l'approfondimento, le ore per la "Committenza locale"<sup>3</sup>, inserendo il lavoro nell'area di progetto da portare agli esami. In fondo sono un'opportunità".

Calò un silenzio generale e Camilla sentì cento punte di spilli nelle sue spalle, era ancora in piedi, si girò un po', tutti guardavano lei e pensò: "Certamente oggi non è una buona giornata!. Ma che mi è venuto in mente! Ci manca pure che mi faccio detestare da tutta la classe!". E poi... mica era detto... che le avrebbe trovate

---

3) La "Committenza locale" erano delle ore di lezione suppletive per lo studio del territorio e delle sue peculiarità, previste dai Decreti Delegati, ma che, di fatto, quasi nessuno utilizzava.

“Le Memorie”. Doveva ancora cominciare a cercarle!

Tonfò sulla sedia, “Ma come mi è venuto in mente!” pensò di nuovo, arrabbiandosi con se stessa.

Era proprio furiosa con se stessa, si era trovata impegnata suo malgrado, si era conquistata il risentimento di gran parte della classe e ora doveva cercare pure quel benedetto libro! Zitta no, eh!

In realtà l'idea le era balenata quando il Prof., con la domanda improvvisa, fatta a tradimento, approfittando del fatto che si era rilassata a parlare fuori con Roberta, l'aveva messa alle strette.

Così, quasi per istinto di sopravvivenza, nello strenuo tentativo di difendere l'immagine di studentessa diligente, le era venuto in mente, improvvisamente Guido, l'allegro e scanzonato compagno della scuola media.

Erano rimasti amici e le loro famiglie si conoscevano da sempre per via di quella parentela comune.

Se non ricordava male il fratello della nonna di suo padre, aveva sposato una parente del nonno di Guido. Non aveva mai approfondito quell'affinità... ma in quel momento, la cosa veramente importante era che Guido facesse di cognome Rampone e che fosse proprio il figlio di Salvatore, il pronipote dell'“illustre” patriota.

Per questo, nel momento in cui il Prof. l'aveva chiamata in causa, le era balenata l'idea che in casa di Guido ci potessero essere le “Memorie” conservate da qualche parte. Chissà se le avrebbero permesso di consultarle! Avrebbe dovuto... chiedere!

E ora poi ... il Prof. le aveva chiesto addirittura di portarle in clas-

se!

Ma perché non era stata zitta! Più ci pensava e più era furiosa con se stessa!

La campanella la salvò dai commenti dei compagni.

Si avviò velocemente all'uscita e, appena fuori, pensò di chiamare subito Guido.

Era nella piazza quando prese dalla tasca "il guinzaglio elettronico" (chiamava così il telefonino, perché era lo strumento con il quale sua madre, e non solo lei!, s'illudeva di tenerla sotto controllo). Chiamò Guido e con aria misteriosa e disperata gli chiese un appuntamento: "Ti devo vedere, è urgente!" gli disse al telefono.

Guido - Dove sei?

Camilla - Davanti alla scuola

Guido - Bene, sono appena uscito anch'io, sono all'angolo della piazza, ho il motorino, aspettami!

Camilla si voltò appena in tempo per vedere spuntare dalla strada laterale la testa bruna di Guido, senza casco, che svicolava, sul motorino, nel traffico.

Era già lì! Vantaggi delle piccole città!

Guido - ... e che sarà mai?! - disse lui con un largo sorriso e l'aria scanzonata di sempre.

Camilla - Guido sono nei guai! - gli disse cantilenando. Poi gli raccontò, velocemente e con disappunto, i suoi guai.

Guido rideva come un matto, mentre lei gli raccontava la sua storia. Rideva per la sua rabbia, per la sua faccia stupita. Lei rimase interdetta, era delusa, poi alla fine, vedendolo così divertito, rise anche lei.

Quella Garibaldina della mia trisavola...

Guido - Sì! Sì! Ne ho sentito parlare in casa! Certo! ... dovrebbero essere conservate da qualche parte! Ma... non so! Non lo so... dove stanno di preciso - e rideva - Devo chiedere... Chiederò a mio padre... sicuramente lui lo saprà! E intanto continuava a ridere. - Ma come ti è venuto in mente! - aggiunse.

Camilla - Vorrei saperlo anch'io! Pensò.

Guido - Ti telefono più tardi. Ora, ho un appuntamento! - Le sorrise, le strizzò l'occhio e partì a razzo!

Sempre il solito, Guido, una dietro ogni angolo!

Ora sorrideva anche lei, si sentiva un po' più rilassata. Una mezza promessa, un'opportunità di recupero l'avevano messa un po' più tranquilla.

Qualche giorno dopo in classe.

Prof. - Camilla...

Eccoci! È arrivata l'acqua - pensò lei.

Prof.- Camilla sei riuscita a recuperare le "Memorie" di Salvatore Rampone?

Camilla - Sì... sì! - Intanto sentì un dolore acuto nel braccio, per effetto della gomitata che Paola, la compagna di banco, le aveva dato mentre ridacchiava e si nascondeva, impertinente e complice.

Camilla - Sono riuscita ad averne in prestito una copia, ma è vecchia, ingiallita e macchiata. Ha pure l'inchiostro scolorito.

Prof. - Hai cominciato a leggerla?

Camilla - Non è stata proprio facile la consultazione! Gli ho dato una scorsa. Poi aggiunse velocemente: - Però... però nel frattempo, ho trovato, tra i libri di casa, una copia del testo di *Edgardo De*

*Rimini: Salvatore Rampone nel ricordo di un pronipote.*

Prof. - E... vi hai trovato qualcosa d'interessante?

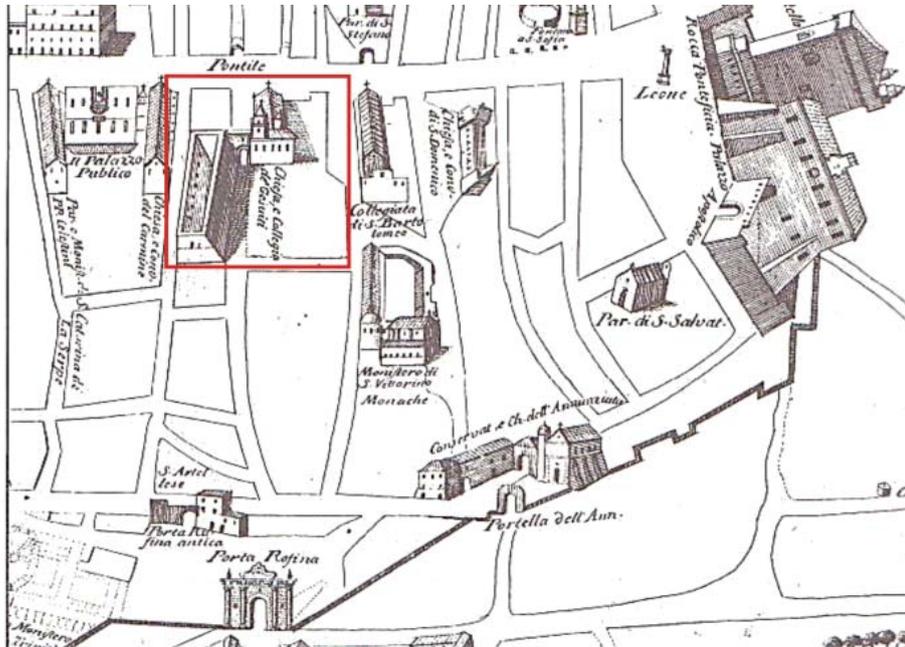
Camilla - La vita stessa di Salvatore Rampone e il modo in cui gli sono scoppiati nel cuore i sentimenti patriottici. Questo mi è sembrato assai interessante - e subito aggiunse - ho portato il testo!

Prof. - Bene, vediamo, comincia a leggere tu stessa!

Camilla cerca tra i quaderni, prende un libro un po' sciupato e comincia: *"Dal matrimonio felice di Filippo Rampone, notaio, ed Emilia Galasso nacquero due figli: Salvatore nel 1828 e cinque anni dopo, Pietro..."*

Marco, che nella classe era sempre quello più impertinente e pronto alla battuta sdrammatizzante, nonostante la presenza del Prof.. commentò: "... e vissero felici e contenti ..."

Quella Garibaldina della mia trisavola...



Dettaglio della pianta precedente di Liborio Pizzella